



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00

Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre

Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI

diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa

40026 Imola BO

Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378

email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

ODIO NEOPARTIGIANO A SINISTRA, FASCIOFOBIA INCAPACITANTE A DESTRA

La recente ripubblicazione da parte de "Il Giornale" di tre romanzi storici, scritti da coloro "che scelsero di stare dall'altra parte", ci permette di tornare a parlare di come la nostra memoria sia stata tramandata nel corso dei decenni e di come, in specie in questi ultimi anni, sia totalmente stata manipolata ad uso e consumo di una certa destra che, condannando quel passato, tenta in tutti i modi di farsi accettare dal sistema ciellenista, "per completarlo a destra", citando un certo Tatarella. Un sistema che, nonostante siano passati 76 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, continua imperturbato il suo "dominio", politico e morale, nonostante i cambi di etichette e di colori.

I tre romanzi ripubblicati da "Il Giornale" sono quello di Carlo Mazzantini, *A cercar la bella morte*; di Giose Rimanelli, *Tiro al piccione* e di Enrico de Boccard, *Donne e mitra*. Se tutti conoscono - o almeno dovrebbero conoscere - il libro di Mazzantini, pubblicato dalla Mondadori nel 1986 e che ha avuto un discreto successo negli anni '90 per i tipi della Marsilio, degli ultimi due si è persa memoria storica. *Tiro al piccione*, pubblicato dalla Mondadori nel 1953, è famoso soprattutto perché ha ispirato l'omonimo film di Giuliano Montaldo del 1961, cosa che valse all'incauto regista esordiente un "fermo" di tre anni... Ripubblicato "stancamente" nel corso degli anni, l'ultima di particolare importanza fu quella dell'Einaudi nel 1991.

Donne e mitra, invece, fu pubblicato da una piccola casa editrice di Roma - L'Arnia - nel 1950 e mai più ristampato, salvo una ripubblicazione nel 1995, con diverso titolo, presso una piccola casa editrice di Andria (*Le donne non ci vogliono più bene*, Sveva). Ed è davvero un "reperto archeologico" che ritorna alla luce dopo 71 anni.

La loro ripubblicazione mi ha permesso di affrontare per la prima volta questi due testi - *Tiro al piccione* e *Donne e mitra* - di cui avevo sentito parlare, ma mai avevo avuto l'occasione di leggere. Solo di *Tiro al piccione* mi ricordavo alcune immagini del film, quelle finali, in cui il Comandante tragicamente periva, il tutto in una cornice da crepuscolo degli dei, che fa molto RSI, ma che - non avendo visto tutta la pellicola - rimaneva nella mia mente come un quadro solitario senza colori affisso su una grande parete bianca.

La lettura del romanzo di Rimanelli, diciamo subito, è stata deludente nel complesso. E si comprende perché da questo testo è stato tratto un film, mentre *Donne e mitra* - per citare l'altra ripubblicazione de "Il Giornale" - è scomparso negli abissi delle

biblioteche.

Infatti, sebbene scritto da uno "che scelse di stare dall'altra parte", *Tiro al piccione* è - nel suo pur brillante realismo - tutta una giustificazione di quella scelta che è - e rimane - condannabile, in quanto per l'autore non fu una scelta volontaria, ma solo il frutto di un concatenarsi di eventi sfortunati che lo condussero a vestire la divisa dapprima germanica e successivamente repubblicana. Per Rimanelli quella della RSI non fu quindi una scelta, ma un dramma accidentale. Se avesse potuto - come fece e cercò di fare altre volte - avrebbe disertato allegramente.

Insomma, il testo si inquadra perfettamente nella lettura che fecero alcuni settori comunisti dell'esperienza della RSI: quei giovani andavano "recuperati" al verbo marxista; la loro scelta era stata, in realtà, una non-scelta, obbligati a servire uno Stato in cui non credevano, oppure travolti dall'educazione di un nefasto regime. Ecco, *Tiro al piccione* fa parte di questa operazione di "recupero" - al PCI! - tentata da alcuni comunisti "illuminati", in cui cadde - e vogliamo credere che sia stata una "caduta" non ragionata - gente del calibro di Stanis Ruinas con il suo "Pensiero Nazionale" in quei lontani primi anni del dopoguerra.

Del resto, Rimanelli, nel tentare di piazzare il suo scritto presso l'Einaudi - all'epoca gestita da un "collettivo comunista militante", tra cui censurava abilmente Italo Calvino -, allegò al testo anche una prefazione che era addirittura tutto un atto di fede antifascista. Cosa che, comunque, non gli valse la benevolenza dei censori che lo spedirono presso la Mondadori, casa editrice che, alla fine, pubblicò il romanzo, senza - per fortuna - l'atto di pentimento e di condanna proposto all'Einaudi. Forse per l'autore era davvero troppo e in un sussulto di dignità preferì cancellarlo.

Inquadrata così l'opera, si capisce perché si sia tentata una sua versione cinematografica nel 1961 che, seppur ben ancorata su solide fondamenta antifasciste, valse al povero regista esordiente Giuliano Montaldo una riprenda severa che lo fermò per tre anni...

Eppure, ancor oggi, quando si sente parlare di *Tiro al piccione* più di qualcuno - che ovviamente mai ha letto il romanzo e tantomeno visto il film - considera l'opera degna di interesse. Interesse letterario o cinematografico sicuramente, ma dal punto di vista storico - e se vogliamo, anche politico - si tratta di un'opera criticabile. Un atto compiuto all'interno della cultura antifascista militante, che ebbe scarsissimo successo. Perché all'epoca - ma anche oggi del resto - parlare di quel passato - recente o remo-

to che sia - era - ed è - un tabù invalicabile. Parlarne male, ma senza odio, diventava scomodo. E le opere di Rimanelli, Mondolfo - e Ruinas - ne sono esempi lampanti. Del resto, davvero pochi fascisti, cheché se ne dica, furono disposti a scendere a compromessi con i comunisti e salire sul loro carro. Scelta - si ricordi sempre - che presupponeva la condanna del fascismo e della RSI e l'accettazione delle "ragioni storiche" del PCI. Insomma, bisognava non solo ammettere di aver sbagliato, ma anche ammettere che i partigiani avevano ragione. Allora si poteva essere perdonati e magari si poteva aspirare alla carica di Segretario di Sezione del PCI a Trepponti sull'Adda o, più semplicemente, in un posto di lavoro in una cooperativa rossa.

Di diverso respiro è invece il romanzo di Enrico de Boccard, *Donne e mitra*.

De Boccard, classe 1921, faceva parte di quella schiera di uomini che non avevano intenzione di rinnegare o giustificare un bel nulla, sebbene ancora fischiasse le pallottole dei sicari comunisti, le inchieste giudiziarie sui "crimini di guerra", la repressione antifascista. Non aveva bisogno di "mostrarsi presentabile" e si era messo di traverso a un sistema che non era il suo. Nel

1948, dalle colonne del battagliero periodico "Architrave" diretto da Guido Scotti, fu animatore di una stagione straordinaria di rivendicazione di un ideale, di fedeltà ad un ideale. Non a caso ebbe aspri scontri con Stanis Ruinas, definito "bagherozzo", considerando "Il Pensiero Nazionale" un "libello scandalistico" al soldo del PCI (che, infatti, finanziava il giornale).

De Boccard non era certo un estremista, né un visionario apolitico, ma cercò sempre di stemperare gli animi, di guardare il nemico con gli occhi di un Italiano libero dai pregiudizi. E certamente non era neanche un "timido", quelli che piacciono tanto alla destra, ricordato - tra l'altro - per essere stato processato nel 1955 per aver trafugato la "Pietra della pace", un cippo fatto realizzare dagli Stati Uniti per commemorare la resa incondizionata e il passaggio al nemico del Regno d'Italia. De Boccard rivendicò il gesto affermando: "Fui indotto ad asportare il cippo per motivi patriottici. Tale cippo infatti fu eretto dagli Americani per eternare la loro impresa nel luogo in cui essi imposero all'Italia l'armistizio-capitolazione. Tale lapide pertanto, a mio parere, rappresentava una offesa all'onore nazionale".

Donne e mitra è certamente un

romanzo straordinario, forse tra i più belli che ci raccontano la Repubblica Sociale Italiana. In quanto frutto non di una rielaborazione ideologica tipica di chi quella stagione aveva rinnegato o cominciava a guardarla con disincanto, ma di chi quella scelta aveva fatto una bandiera per la vita di cui andare orgoglioso. E questa sincerità, questa fedeltà, questa visione del mondo, la si ritrova nel romanzo. Per questo non poteva essere funzionale al sistema per cui - anticipando le conclusioni di un certo Fini di un sessantennio dopo - il fascismo era il "male assoluto". Non anticiperemo nulla, augurandoci che i nostri lettori si sentano in dovere di acquistare il volume e cimentarsi in una piacevole lettura che sa di storia, d'amore, di realtà. Ma alcuni brani dell'appendice tratti da "Architrave" ci sembrano di una straordinaria, quanto desolante, attualità, nonostante siano passati 73 anni!

Scriveva nell'Estate 1948, Enrico de Boccard: "Il guaio è che per il Sig. Pierantoni [Presidente dell'Associazione Nazionale tra le Famiglie Italiane dei Martiri trucidati dai "nazi-fascisti"], e purtroppo per molte altre persone, certi argomenti sono tabù, qualora non siano trattati in modo conforme agli intendimenti di coloro (come il predetto apolitico Presidente) che, essendosi trovati per forza di avvenimenti storici, dalla parte di quelli che hanno vinto, hanno autoproclamato (in modo assai contrastante con quella democratica libertà che è loro sì cara e di cui in realtà ignorano perfino come è fatta) che chi non la pensa come loro deve essere perseguito a norma di codice. Essi hanno creato dei miti, dei tabù in nome dei quali tutto è ammesso, dalla denuncia al delitto di folla". E ancora: "Nessuna persona potrà negare che non 'proditori' erano i partigiani, ma proditoria la forma di lotta armata che le circostanze avevano loro imposto di adoperare, magari anche contro la predilezione del loro animo, per leali forme di lotta in campo aperto. Né mi vorrà contestare, ad esempio, l'apolitico Presidente dell'ANFIM, che il lanciare contro una colonna di soldati nemici in divisa un carrello di tritolo non costituisca un tipico esempio di attacco proditorio, specialmente se si tiene conto che l'attentatore era travestito da spazzino. Né vorrà del pari negare che la famosa 'bicicletta dei GAP' sia un modo leale di combattere in campo aperto, contemplato non dico nel Manuale Cavalleresco del Gelli, ma neppure dalle leggi internazionali di guerra. Era utile ai partigiani di adoperare quel metodo? Padronissimi di farlo, ma non era né è proprio, allora, il caso di scan-

dalizzarsi allorché l'avversario, in seguito al ripetersi di tali atti, adoperava anche lui mezzi adeguati di difesa e di ritorsione. Ma questo l'apolitico Presidente e tutti gli altri che gli tengono borse non lo vorranno mai ammettere, giacché secondo loro, fascisti repubblicani e Tedeschi avevano il sacrosanto obbligo di farsi sparare addosso senza reagire. Reagendo, infatti, secondo i vari Pierantoni, essi diventavano immediatamente degli "assassini". Concludendo: "Ed a proposito di madri, ha mai pensato, egregio Sig. Pierantoni, Presidente ed apolitico, alle 32 madri tedesche, i cui figli caddero in seguito all'azione di Via Rasella? Madri il cui dolore, secondo lei, vale di meno o addirittura non vale niente, perché esse appartengono ad un Paese che ha perso la guerra ed i loro figli, secondo la farsaica morale anglosassone in combutta con l'amoralità sovietica, sono stati per definizione dichiarati 'criminali di guerra' o belve nazifasciste? Ha mai pensato a tutte quelle madri i cui figli giacciono nelle foibe della Venezia Giulia, o nei campi della Bassa Emiliana o nelle montagne del Parmense, del Reggiano, della Liguria e del Piemonte? E di quelle che hanno i figli sepolti nel famoso Campo 10 di Musocco, sulle cui tombe è vietato, è tabù deporre un fiore e su cui dei mascalzoni che disonorano le file da cui provengono si divertivano a depositare i loro escrementi? Ha mai pensato Lei, Presidente apolitico, alla moglie stessa di Mussolini, cui un Governo che si dice cristiano rifiuta perfino di comunicare dove è sepolto il cadavere del marito? Ci pensi, Sig. Pierantoni, ci pensi e forse si convincerà allora che i Morti, tutti i Morti sono uguali e devono essere ugualmente onorati, siano essi gli Italiani fucilati alle Fosse Ardeatine dai Tedeschi, oppure i Tedeschi impiccati a Norimberga dagli Alleati. Io ho la coscienza, egregio Presidente dell'ANFIM, di non averli mai offesi, questi Morti".

Parole che dopo 73 anni sono di una terribile e triste realtà. Ecco, allora, nelle polemiche che i neopartigiani sollevano quotidianamente contro la nostra storia e i nostri caduti; nell'odio antifascista rinfocolato dai partiti della sinistra; nella fasciofobia che attanaglia la destra di Governo, democratica e liberale; riscopriamo le parole di Enrico de Boccard.

Utilizziamole nel dibattito, nello scontro, a testa alta, con l'orgoglio di non aver mai rinnegato un bel nulla, con il dovere di continuare su questa strada. Ben pochi avranno il coraggio di rispondere.

Pietro Cappellari



Un presepe in ogni casa italiana
simbolo di tradizione - simbolo di identità

Domenica 19 dicembre alle ore 11 Padre Giulio Tam celebrerà una Santa Messa a suffragio e ricordo di Arnaldo Mussolini presso la chiesa di Paderno di Mercato Saraceno, in occasione del novantesimo anniversario della morte. La chiesa, realizzata da Benito Mussolini in onore del fratello, ospiterà altresì una mostra fotografica a lui dedicata, realizzata da Angela Di Marcello dell'Associazione Madonna di Predappio.



Azione frontale a Tor Bella Monaca i 99 anni della Marcia su Roma

Nuovo blitz di Azione Frontale

per ricordare i 99 anni della Marcia su Roma di Mussolini

Roma, 28 Ottobre 2021 - Il 28 Ottobre 1922 i fascisti entravano a Roma e il Re Vittorio Emanuele III affidava il Governo del Regno a Benito Mussolini. A distanza di 99 anni, Azione Frontale ricorda quel giorno, ovviamente a modo suo, con uno striscione sul cavalcavia di via del Fuoco Sacro sopra lo stradone di Tor Bella Monaca. "In questo giorno celebriamo la Marcia su Roma dove la rivoluzione Fascista ebbe il suo completamento. Una rivoluzione senza nessun colpo d'arma da fuoco perché il popolo aveva scelto nella sua totalità da che parte stare. La storia ha infangato e minimizzato questo giorno proprio per la sua grandezza e significato". A scrivere queste parole è Ernesto Moroni, presidente di Azione Frontale. Continua Moroni: "Noi oggi ricordiamo questo giorno immortale con la consapevolezza che questa Marcia inarrestabile non può essere interrotta, anzi ogni giorno deve essere coltivata e alimentata con l'amore verso la nostra patria e la nostra Idea. Nonostante tutti gli attacchi il momento particolare e la mistificazione della storia siamo sempre più certi di esserci da sempre schierati dalla parte del giusto!".

www.lapostilla.it



VERONA, 28 OTTOBRE 2021

"Guarda la folla esulta, quando passa il BL, un autocarro pazzo che sfida queste stelle". Quello che siamo lo rivendichiamo con orgoglio e con la consapevolezza di portare avanti un vessillo quotidianamente, senza il bisogno di cene avvinazzate una volta all'anno per poi tornare a fare i moderati. TU DEVI CREDERE, tutti i giorni.

DIFENDIAMO IL FUTURO

Domani si compiono 99 anni dall'evento che ha segnato la storia d'Italia e del mondo intero. Roma fu raggiunta da una moltitudine di Popolo: era l'Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione. Ma non fu Rivoluzione intesa nel senso corrente: fu Rivoluzione degli animi e degli ordinamenti. Gli Italiani si avvidero di essere Popolo e di volere essere un Popolo non più "calpesto e deriso". Fu il trionfo dei lavoratori e della giustizia sociale. Fu la venerata esaltazione della "cosa pubblica". Fu un diverso modo di intendere la vita, la Nazione e lo Stato: non più nemico ma fascio di comuni volontà. Fu uno stato della mente e dell'anima. Il tradimento, la corruzione e le armi nemiche hanno distrutto quel che si era costruito, ma non rimangono solo le vestigia contro cui si scaglia sempre la paurosa ira nemica; rimangono le idee sociali più vive di prima, e il diverso modo di intendere la vita. Quest'anno non ci saranno i consueti incontri per così dire "com-

memorativi" in Chiesa o a cena, quando ritrovandoci tutti insieme e guardandoci negli occhi, ognuno traeva nuovo conforto e coraggio nel testimoniare sempre quelle idee che hanno cambiato l'Italia e il mondo. Questo perché pare che la Lamorgese Luciana [Ministro dell'Interno] abbia attivato altri misuratori di movimenti ondulatori, incattivendo la vigilanza poliziesca e sperando in disordini anche violenti che possano essere pretesto e copertura delle sue gravissime responsabilità e incapacità. Non cadremo in questa trappola predisposta dalla occhiuta vigilanza ministerialpoliziesca. L'anniversario di domani lo celebreremo con il nostro ricordo e nei nostri cuori. L'anno prossimo - l'anno del Centenario - sarà un anno diverso e non mancheremo quell'occasione per testimoniare la nostra ferma determinazione di difendere l'Italia e il futuro dei nostri figli. Ci chiamano "nostalgici". È vero: siamo nostalgici del futuro.

Augusto Sinagra
Roma, 28 Ottobre 2021

Il 28 ottobre ormai un Halloween in camicia nera

Ma dovrebbe essere Sambain per non restare alla zucca

I sacerdoti dell'odio se ne facciano una ragione: il loro antifascismo non ha preso né farà mai presa in Italia. Il che non significa che gli italiani siano fascisti e neppure che, dopo otto decenni di bombardamento dogmatico e a tanta distanza dall'esperienza vissuta, una maggioranza non consideri il fascismo comunque datato e con qualche pecca. Di fatto, però, che siano sentimentalmente più o meno favorevoli al Ventennio e a quello che i loro padri o i loro nonni hanno raccontato loro di quell'epoca, gli italiani proprio non ce la fanno a considerare il fascismo come Male Assoluto né a ricordarlo con dispiacere. Certamente alcune "incarnazioni" di esso in versione caricature ultrà di curva offrono ai sacerdoti dell'odio alcuni argomenti e soprattutto alcune immagini molto efficaci. Ciò non toglie che l'alchimia non riesca comunque: il fascismo fa parte del dna e della memoria storica italiana e, tra l'altro, per quanto i commissari del falso si possano sperticare a dipingerlo a tinte fosche, quel Ventennio resta in tutto e per tutto il migliore della nostra storia fin dai tempi della caduta dell'Impero Romano.

Tutti a tavola!

Tra un anno si celebrerà il Secolo d'Italia: il centenario della Marcia su Roma. Intanto, come sempre, il 28 Ottobre è un momento di festa e di commemorazione per tanti che fascisti credono di essere. Tra questi ci sono quelli che "se ci fosse adesso Mussolini"...

Se ci fosse, egli, a seconda del singolo commensale, fermerebbe l'immigrazione, uscirebbe dall'Europa (di cui in realtà gettò le basi...), metterebbe fine alla corruzione, risolverebbe il problema dell'ordine pubblico, riaprirebbe le case chiuse, annetterebbe la Corsica o tornerebbe alla Lira. Fa tenerezza come Mussolini sia diventato una specie di Padre Pio nella testa di certe persone che, se hanno comunque il merito di una fedeltà disordinata che non ha prezzo, scaricano su di lui, come un miracolatore, le soluzioni che non sono in grado di trovare e neppure d'immaginare. Oddio, non è colpa loro. È un fatto storico: i neo-borboni, i neobonapartisti, i neo-pagani, tutti si sono comportati così. Nel - lo devole e non da rimuovere - rituale della riproposizione, le menti diventano fossili quando non si sa agire su di esse.

Affinché tra voi di voi

Il problema è che queste menti fossili su cuori generosi che fan tenerezza vengono costantemente utilizzate come cavalli di Troia dai sacerdoti dell'odio, dai manipolatori del sistema antifascista. Così fanno breccia e diventano sovranisti; vengono quindi trasformati in ogm da usare contro la propria tradizione storica e culturale, contro i propri ideali, contro le principali mete del fascismo. Sono permeabili. Qui come altrove. È così che, ingenui, non gerarchizzati e ignoranti, aprono le porte e offrono le orecchie ai

Fusaro, ai Paragone, ai Giubilei, ai Meluzzi, ai Bannon, ai Philip-pot, agli Zemmour. È così che vengono utilizzati come muschio per far marcire - altro che marciare! - un settore di società, integrandolo perfettamente, nella logica dei contrappesi e nella dialettica degli equilibri, nel sistema d'imperialismo angloamericano che gioca con tutti noi come Mangiafuoco con i burattini. Mussolini non farebbe nessuna delle cose che i commensali pretenderebbero che facesse, di sicuro non così. Non prendiamocela però con i generosi dal cervello fossile, che non sono colpevoli. Con eccezione, ovviamente, degli autoproclamati capi o dirigenti di tribù che si credono di essere dei movimenti politici: essi non hanno diritto di seguire il cammino di Efiapte, neppure se lo fanno inconsapevolmente, perché il fatto è oggettivo e chi non è capace di coglierlo non ha il diritto di definirsi guida politica.

Una filosofia di tre parole

I due poli di questa storia sono i sacerdoti dell'odio e i fossili dal cuor generoso. Nella staticità della loro contrapposizione essi in qualche modo si annullano, ma gli effetti corruttivi vanno avanti da soli. Le raffigurazioni trinariciute e caricaturali del fascismo hanno effetti nefenici e questo avviene perché non c'è più alcuna espressione politica, non fascista - che è storicamente logico - ma che si ricolleghi in qualche modo allo spirito e alle aspirazioni di quella Rivoluzione creatrice. Non è mettendosi il fez e dandosi di gomito ghignando, né scoprendo criptofascisti tra i borghesi truculenti ultraliberisti e dalla mentalità protestante, che s'inverra il fascismo del terzo millennio o di qualsiasi altra epoca. È andando alla sorgente, dal punto di vista antropologico, dal punto di vista mentale; è conoscendo le sue aspirazioni e costruzioni italiane e mondiali (perché il fascismo, ricordatevelo sempre, fu identitario e UNIVERSALISTA); è conoscendo la storia dei popoli e riconoscendo i nostri naturali alleati (non di certo seguendo gli schemi delle Fallaci e degli Huntington...); è riconoscendo amici e nemici nelle antropologie più che nelle etichette: è definendo la gerarchia della pericolosità dei nemici, e quindi rendendosi conto che i peggiori sono a destra, sono occidentalisti, sono fondamentalisti; è partendo da queste basi che si può trasportare il seme in una pianta futura e che la si può finire di fare gli ogm.

Ma bisogna lavorare umilmente su di sé, assumere l'impersonalità gioiosa delle tradizioni romane e indoarie che Mussolini sintetizzò in una filosofia di tre parole: Me ne frego! Si parte di lì, ma non oggi e neppure domani, perché tutto questo nostro mondo oggi vive di ansie e di angosce non meno di quelli che considera suoi nemici ma di cui è esistenzialmente parte integrante.

Gabriele Adinolfi
Roma, 28 Ottobre 2021

Codice IBAN del c/c dell'Associazione da utilizzare per i vostri contributi:

IT91 X030 6924 2081 0000 0001 833

intestato a: ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI
INTESA SAN PAOLO SpA



MILANO CON DARIO BUZZI

Sabato 9 ottobre nella sede milanese dell'Associazione Culturale "Continuità" in via Govone 35 a Milano abbiamo festeggiato i 95 anni del veterano della Guardia Nazionale Repubblicana Dario Buzzi che ha militato a 17 anni nel Battaglione Pontida, prima in Valtellina e successivamente nel Biellese. Dario, inquadrato nella Colonna Morsero, si arrese con gli altri camerati a Castellazzo Novarese (NO) per finire poi in stato di detenzione nel tragico campo sportivo di Novara dal quale in più riprese vennero prelevate dagli uomini di Moscatelli le vittime dei massacri al Manicomio di Vercelli e nel Canale Cavour a Greggio (VC). Lui fu tra i fortunati perché vi rimase solo per più di venti giorni per essere poi trasportato dagli americani a Coltano (PI) dove per il primo mese dormì sulla nuda terra cibandosi di quanto si riusciva a recuperare, anche dell'erba. Le tende arrivarono solo dopo un mese. Dario Buzzi è sempre stato tra i primi aderenti nelle fila dell'associazione combattentistiche milanesi, come l'Unione Nazionale Combattenti RSI (UNCRSI) e l'Associazione Fiamme Nere, nelle quali rivestì anche cariche dirigenziali, e non è mai mancato, nonostante l'età, alle cerimonie al Campo 10 di Mussoco in ricordo dei suoi camerati caduti. Al caro Dario il Direttivo di "Continuità" ha donato in segno di riconoscenza un attestato con il logo della sua G.N.R. e con le firme dei presenti all'incontro conviviale.

Norberto Bergna

Ugo Giugnarelli, Storia di un combattente 1943-1945. La guerra civile in Italia attraverso il racconto di un protagonista. Saggio introduttivo, note e cura di Maurizio Erto, Nocera Superiore, D'Amico Editore, 2021.

<http://www.damicoeditore.it/2043-giugnarelli-storia-di-un-combattente-1943-1945.html>



A leggerlo sembra un romanzo bellico o il copione di un film neorealista ambientato nella Seconda guerra mondiale. Invece si tratta del diario-memoriale di un giovane soldato modenese, Ugo Giugnarelli (1923-1996), che dopo l'8 settembre 1943 militò in alcuni reparti della X^a Flottiglia MAS e in divisioni volontarie della Repubblica Sociale Italiana. Originariamente redatto nel 1970 attraverso una serie di audiointerviste, il memoriale costituisce un'inedita testimonianza sulla guerra civile che insanguinò l'Italia tra il 1943 e il 1945. Il testo, pubblicato dall'editore campano Vincenzo D'Amico nella Collana "Renzo De Felice", recentemente inaugurata dal prof. Antonio Alosco (allievo e collaboratore del grande storico del fascismo), è preceduto da un saggio introduttivo dello storico Maurizio Erto, che ricostruisce le ultime vicende del fascismo repubblicano e l'intera carriera militare del protagonista, compresa la successiva esperienza nella Legione straniera francese e il ritorno alla vita civile trascorsa a Pozzuoli, in provincia di Napoli. Rispetto al panorama della memorialistica di guerra, in particolare della letteratura redu-

cistica di Salò, il diario presenta alcuni tratti originali e del tutto inediti. Il modo stesso in cui è stato redatto ne fa un'opera sui generis, non nata a tavolino né scritta a macchina o al computer, ma composta mentalmente dall'Autore durante la guerra e poi dettata di getto alla vigilia degli "anni di piombo", in maniera spontanea, naturale, senza filtri né sovrastrutture. La vicenda prende avvio dal racconto del ritorno in treno del protagonista dal fronte greco, tra l'8 e il 9 settembre 1943. Modena, sua città natale, viveva in quelle ore le conseguenze drammatiche dell'armistizio, segnate dalla fuga di militari e funzionari e dall'occupazione dei principali edifici cittadini (il palazzo delle Poste e Telegrafi, le caserme, la sede dell'Accademia Militare) da parte delle truppe germaniche. Da qui ha inizio l'esperienza di Giugnarelli come soldato volontario, prima nel Battaglione "Mussolini" inviato in Slovenia a combattere le truppe comuniste di Tito, poi nel "Barbarigo" schierato contro gli sbarchi anglo-americani nella zona di Anzio-Nettuno, infine tra i bersaglieri del "Goffredo Mameli" impiegato in Emilia-Romagna e nella guerra antipartigiana. La ricostruzione delle operazioni belliche è condotta dal protagonista con disarmante immediatezza: anche gli aspetti più cruenti della guerra, arresti, rastrellamenti, fucilazioni, sono descritti in tutta la loro brutalità. Per questo il diario-memoriale di Giugnarelli rappresenta un prezioso documento sulla storia dei "ragazzi di Salò", che non poterono né vollero accettare la realtà dell'armistizio e col loro sacrificio decisero di dare un'ultima, estrema prova di lealtà all'Italia. Completano il volume numerose immagini e documenti d'epoca, un'appendice di fotografie e un ricordo familiare dei figli di Giugnarelli.

Cento anni fa partiva da Aquileia la salma del Milite Ignoto

Il centenario sprecato del Milite Ignoto.

E' il 2021, sembra il 1821

Piazza Venezia transennata. Solo i militari schierati, un paracaduto blu di scoccia-tissimi politici costretti a far passerella sperando che non piova prima che termini la secatura e il popolo assente. Che poi anche se fosse presente, sarebbe comunque tenuto a distanza (hanno fatto qualche eccezione solo per alcune scolaresche). Quando cento anni fa il re Vittorio Emanuele III accompagnò il Milite Ignoto, seguendo a piedi il feretro, dalla basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri all'Altare della Patria, c'era oltre un milione di persone a far ala, a riempire le strade e le piazze, a piangere e gettar fiori. E si era in piena guerra civile: solo sei mesi prima un attentato anarchico aveva ucciso 21 persone a Milano. Eppure il popolo non era tenuto a distanza dal potere. Era a portata di braccio. A portata di coltello o di pistola-tata, volendo. Nessuno dimenticava che Vittorio Emanuele era orfano di un padre - Umberto I - ucciso 21 anni prima in un attentato. Eppure il popolo non stava dietro le transenne. Né a casa a giocare sui social o in fila a mostrare un salvacondotto di regime per andare al ristorante o al cinematografo. Era accanto al Re a omaggiare il Soldato senza nome.

Questo centenario del Milite Ignoto, nel 103° anniversario della Vittoria nella Grande Guerra, sembra in realtà aver riportato l'Italia indietro di 200 anni, al 1821. Un'Italia ridotta a "espressione geografica", i patrioti perseguitati e incarcerati, gli sbirri dei governicchi italiani asserviti al potere sovranazionale proveniente d'oltralpe pronti ad arrestare, esiliare, imprigionare, torturare e se necessario impiccare. Unica vistosa differenza, le bandiere gialle-e-nere allora sostituivano quelle attuali blu.

Le uniformi ci indicano che non è un'operazione per valutare la forza oscillatoria di un manifesto per lo Stato di Diritto e la Costituzione nel 2021 ma la repressione dello Sciopero del Fumo da parte della sbirraglia austriaca nel 1848 a Milano. Se dalla sua cassa di legno ai piedi della Dea Roma il Soldato Sconosciuto potesse parlare, non avrebbe che parole d'amaro sarcasmo, d'italico aceto per il popolo italiano: "guarda com'eri, guarda come ti sei ridotto". L'Italia del 1921 - ripetiamo, in piena guerra civile - riuscì in soli sedici mesi ad allestire la cerimonia pubblica più grandiosa della sua storia. Dall'idea di traslare un caduto ignoto a Roma, lanciata dal colonnello Giulio Douhet nel luglio 1921, all'approvazione della legge, passarono nemmeno 11 mesi di dibattito pubblico. 11 mesi di rivoluzione, di elezioni, di cannonate e bombe fra italiani. Eppure il dibattito andò avanti. Alla fine di giugno 1921 fu stabilita la data del 4 novembre di quell'anno. In quattro mesi le salme furono cercate fra gli sconosciuti negli undici teatri di battaglia sulla ex linea del fronte, venne ideato il cerimoniale, assegnato a Maria Maddalena Blasizza, coniugata Bergamas, madre di un irre-

dentista volontario - Antonio - caduto nel 1916, il ruolo centrale di scegliere fra gli 11 feretri ignoti quello che lei sentiva come "suo" figlio. Al contrario, alla fine, scelse quella che le sembrava la meno probabile fra le 11 bare, perché fosse davvero il figlio di tutte le italiane.

La cerimonia si tenne ad Aquileia il 28 Ottobre. La bara fu scelta da Maria e portata con un treno speciale a Roma, in un viaggio epico di quattro giorni. Durante quel viaggio milioni di italiani attesero lungo le massicciate ferroviarie il transito del convoglio, in ginocchio a capo scoperto, portando bandiere, labari, fiori, e i bambini a vedere quello che poteva essere il loro padre, il loro fratello maggiore. Perfino le amministrazioni comunali socialiste - contravvenendo alla linea ufficiale del partito - parteciparono a quel momento di unità nazionale, inchinando i gonfaloni municipali al passaggio della locomotiva. A Roma la salma fu accolta da Vittorio Emanuele III alla Stazione Termini e portata alla basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri. Il cerimoniale solenne, terribile, della traslazione finale fu concepito anche seguendo le indicazioni del Re: il Soldato Ignoto entrava simbolicamente a far parte della famiglia reale, perché Vittorio Emanuele volle per lui lo stesso rituale che si tributava ai funerali dei membri di Casa Savoia. Un silenzio tombale, suggestivo, suggellò il momento finale dell'arrivo all'Altare della Patria. La cassa, fatta scendere dall'affusto di cannone che lo condusse dalla Basilica a Piazza Venezia, fu trasportata da sei Medaglie d'Oro fin sotto i piedi della Dea Roma e là tumulata.

Ora l'Italia sembra ridotta a quel sacello di marmo. Sembra tutta là dentro. Fuori c'è solo l'"Espressione Geografica". Se all'Italia del 1921 bastarono quattro mesi per allestire la più grande e suggestiva cerimonia della sua storia, all'Italia del 2021 non è bastato il sapere che c'era un centenario (e i centenari si sa da un secolo prima che devono arrivare...) per organizzare qualcosa di appena decente. Uno sceneggiato RAI (con "qualche licenza poetica" di troppo, e ovviamente strizzate d'occhio al pacifismo e alla retorica dell'"inutile strage" che non appartene di sicuro a Maria Bergamas), un comunicato della Presidenza del Consiglio, con tanto di errori blu (soldati sbagliati, cartine fuori contesto...). La stanca cerimonia di oggi, ignorata dai giornali se non per la presenza delle alte cariche istituzionali (quasi che la festa fosse la loro, e non del Soldato Sconosciuto e della Vittoria). Il popolo lontano, dietro le transenne, distratto, avvilito. E mentre sentiamo il ghigno di Metternich dalla sua tomba a Vienna prendersi una rivincita sull'Italia, ci tremano le vene ai polsi, pensando a quanta fatica ci costerà dover ricostruire tutto da capo, tutto da quel 1821 quando i primi patrioti insorsero contro l'oppressione.

Emanuele Mastrangelo



Casapound ricorda il Milite Ignoto, "nel suo nome i figli d'Italia riaccendono il fuoco della vittoria"

Roma, 4 Novembre - Un mazzo di rose rosse e una poesia, adagiati dai bambini ai piedi dei monumenti ai caduti delle proprie: è così che CasaPound ha voluto rappresentare la continuità ideale tra gli eroi della Grande Guerra e le generazioni di oggi. Allo stesso tempo, picchetti d'onore, accompagnati sempre da un omaggio floreale, si sono svolti nelle stazioni scelte come tappe per il treno rievocativo del centenario Milite Ignoto.

"Tra i nomi incisi sui monumenti ai caduti ogni Italiano può trovare un suo avo e come Italiani, come nipoti di chi ha sacrificato la sua vita per l'onore d'Italia, abbiamo voluto rendere omaggio agli eroi della Grande Guerra - si legge in una nota diffusa dal movimento. In un paese allo sbando, dove i finti valori 'sociali' sembrano dominare, diventa

un dovere ricordare, soprattutto alle giovani generazioni, che l'Italia è un paese che si fonda e si forgia su valori eroici e spirituali che affondano le proprie radici nei millenni e che si sono concretizzati, una volta di più, nello slancio guerriero di chi è caduto sulle trincee a difesa di una Nazione intera. È a loro che deve correre il nostro pensiero ogni volta che stiamo per cedere di fronte agli ostacoli che un'epoca come la nostra ci pone di fronte ogni singolo giorno: come non si sono arresi i nostri avi di fronte alle sfide mortali che la disfatta di Caporetto ha posto loro davanti, così noi non possiamo arrenderci ora di fronte ai nemici interni di questo paese. Oggi dobbiamo non solo ricordare ma incarnare e trasmettere: nel nome del Milite, nel nome degli Eroi, risorgi, combatti e vinci, Italia".

Il treno del Milite Ignoto

In occasione della commemorazione del centenario del trasferimento della salma del Milite Ignoto da Aquileia a Roma, tra il 29 Ottobre ed il 2 Novembre un treno storico rievocativo, composto da una locomotiva a vapore Gr. 740, bagagliaio 1926, Carro K, due carrozze "Centoporte", una carrozza "Centoporte a salone", un carro "Carnera", carrozza prima classe "Az 10.000", carrozza "Grillo", una carrozza cuccette tipo "1957 T" e locomotiva Diesel, ha ripercorso le tappe dello storico viaggio del 1921.

Il convoglio, curato dalla Fondazione FS, dopo una breve cerimonia, è partito dal primo binario della stazione di Cervignano Aquileia per Venezia Santa Lucia alle ore 12.45 il giorno 29 Ottobre. Due le soste intermedie nella giornata: la prima ad Udine con arrivo alle 14.50 e ripartenza alle 15.40, alla presenza del Ministro della Difesa. La seconda a Treviso, con arrivo alle 18.00 e ripartenza alle 19.00, con la partecipazione del Ministero dell'Aeronautica 51° Stormo. Alle ore 20.00, il convoglio è arrivato al primo binario della stazione di Venezia Santa Lucia, dove ha sostato fino a tarda notte. Dalle 20.30 alle 22.00 a bordo è

stata allestita una mostra a tema.

Il treno, dopo il viaggio notturno, sabato 30 Ottobre alle ore 4.40 è arrivato nella stazione di Bologna Centrale dove ha sostato tutta la giornata, dalle 9.00 alle 21.00. Alle 23.30 dal binario 6 ovest, il convoglio è ripartito verso Firenze Santa Maria Novella percorrendo l'ottocentesca ferrovia Porrettana, dove è arrivato alle 1.45. Per tutta la giornata di domenica 31 Ottobre, dalle ore 9.00 alle ore 21.00, era possibile visitare la mostra a bordo treno.

Domenica 31 Ottobre il treno del Milite Ignoto, alle ore 23.50 è partito da Firenze alla volta di Arezzo, dove è arrivato al binario 1 alle ore 01.10.

Durante la sosta, Lunedì 1° Novembre, dalle ore 9.00 alle 21.00 è stato possibile visitare la mostra allestita a bordo treno. La sera alle 22.30 il treno è ripartito in direzione Roma.

Alle ore 11.00 del 2 Novembre, il "Treno della Memoria" è giunto al binario 1 della stazione di Roma Termini, accolto dalle più alte Autorità dello Stato. Il convoglio, della Fondazione FS, era trainato dalla locomotiva a vapore Gr. 640.003.

www.ferrovie.info

Simbolo di un popolo in armi

Cento anni fa, il popolo italiano si sentì Nazione, raccogliendosi intorno ad un Milite Ignoto, caduto, ad un morto senza nome: non era successo neanche alla proclamazione dello Stato Unitario ed in seguito purtroppo accadrà solo raramente per le finali di importanti competizioni di calcio.

In genere, le nostre battaglie, furono battaglie di minoranza: amor patrio in guerra, irredentismo per le terre asburgiche, coinvolgeranno sempre e solo un manipolo di intellettuali o interventisti, ma il 28 Ottobre 1921, quando Maria Bergamas nella Basilica di Aquileia si inginocchiò davanti ad una delle undici salme senza nome, il popolo che accoglierà il lungo viaggio del treno, commosse un popolo di fronte ad un comune soldato senza nome. Poi: il Re soldato ad accoglierlo, Santa Maria degli Angeli, Via Nazionale, il Vittoriano, fu il momento più alto dell'unificazione di un popolo. Il culto dei morti già consacrato da

d'Annunzio, Mazzini e dal ventennio successivo, fu per due decenni continuato ed incentivato... e non succedeva solo in Italia.

Il Milite Ignoto era per Junger e per Evola il fulgido esempio dell'azione pura e assoluta, la dedizione alla Patria, lo spirito di sacrificio, di quello che lo scrittore Marcello Veneziani definisce milite ignaro... forse un contadino chiamato alle armi, costretto a lasciare terra e lavoro per una impresa più grande di lui, forse poco più che bambino, davanti al quale un popolo si inginocchiò divenendo comunità, dando per una volta una immagine di coesione nazionale.

Oggi in nome di quel puro ed ingenuo ragazzo, con la memoria condivisa di un eroe suo malgrado, non possiamo non ricordare quell' anonimo combattente, simbolo di un popolo in armi!

Alberto Sulpizi

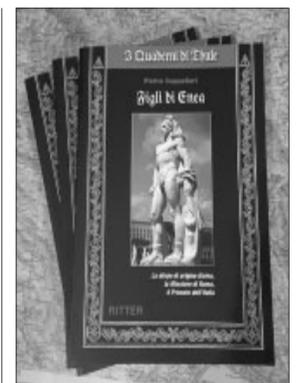
Presidente Comitato Nettunese pro Gabriele d'Annunzio

ENEA, IL FONDATORE DELLA STIRPE ROMANA

Un nuovo studio sull'Eroe per tornare alle origini della nostra Civiltà

Milano, 26 Aprile - Le edizioni Ritter, nella collana "Quaderni di Thule", hanno dato alle stampe l'ultimo lavoro del Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Coppola" di Paderno (Forlì), sulla figura di Enea, il fondatore della stirpe romana.

"In questa epoca di decadimento - ha dichiarato Cappellari - sembrano sprofondare tutti i valori sui quali la Civiltà europea ha creato il suo impero nel mondo. Tipico di questo periodo è l'"inversione dei significati", per cui le tenebre diventano la luce, il brutto si trasforma in bello, le devianze in virtù, il vile in eroe. Una grottesca metamorfosi della realtà, di cui è espressione il neo-linguaggio progressista ad esempio, che getta l'Uomo negli abissi di un inferno dantesco. Già Evola e Guenon avevano cantato la loro rivolta contro il mondo moderno e lo stesso Spengler parlava di "tramonto dell'Occidente", ossia della Civiltà europea. Quella Civiltà che ha costituito l'asse portante dell'umanità per millenni, costruita sul mito degli Eroi, sembra sempre più sprofondare nella palude del quotidiano indistinto, senza passato, senza futuro. In questo scenario, gli Eroi vengono cancellati o addirittura trasformati nel loro opposto. Per questo, l'indignata constatazione di Adriano Romualdi rimane, drammaticamente, sempre più attuale: "Quel che non perdono al mio tempo è di aver costruito l'alibi della propria viltà diffamando gli Eroi". Davanti tutto ciò, sembra impossibile vedere la luce del mattino



nell'oscurità del tramonto in cui viviamo. Per questo, il mito di Enea - dell'Enea-Eroe, il fondatore della stirpe romana - è fondamentale. L'Uomo sano deve ripartire per la riconquista dalle proprie radici. Smascherando la vulgata che diffama appositamente Enea dipingendolo come un profugo apolide, riscoprendo invece la sua storia, il suo messaggio, il suo eroismo solare. Questo breve saggio su Enea assume la funzione del fulmine durante il wagneriano Crepuscolo degli Dei, che siamo costretti ad osservare. L'"uomo primitivo", che incarna questa epoca di decadenza, ha paura del tuono che squarcia il cielo e si schianta dietro la collina. Ha paura perché non comprende. Ha paura perché dietro quella collina ci sono gli Uomini che inizieranno la riconquista. Sono i figli di Enea".

Per info: aresagenziadistampa@gmail.com

Lemmonio Boreo

PER I CADUTI E PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Euro 25 e oltre: Coradeschi Lino (Lucignano AR).
Euro 50 e oltre: Papadia Vittorio (Padova), Ferretti Miro, Conti Giovanni (Terni).

MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Sergio CAGNES di Milano (donazione) Euro 100,00
L.P. di di Veroli FR (acquisto libri) Euro 385,80

Versamenti pervenuti in banca al 18 novembre 2021.

COMMEMORAZIONI

28 OTTOBRE, AL VERANO LA COMUNITA' DI AVANGUARDIA RICORDA I MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

Come tradizione consolidata nel tempo, la Comunità di Avanguardia, guidata da Vincenzo Nardulli, si è ritrovata Giovedì 28 Ottobre alle ore 15,00 al Cimitero monumentale del Verano, a Roma, per commemorare i Martiri della Rivoluzione fascista del 1922 alla cappella a loro dedicata. E' stata deposta una corona di fiori in onore del Martiri della Rivoluzione ed effettuato il rito del "presente".

"Abbiamo scelto - precisa Nardulli che abbiamo ascoltato telefonicamente - di onorare i nostri morti alla Cappella dei Martiri della Rivoluzione fascista perché riteniamo, a giusta ragione, che il monumento del Verano rappresenta ed è il simbolo di tutti i



camerati italiani".
www.fascinazione.info



MILANO, 1° NOVEMBRE

Associazione Memento e Associazione Continuità hanno ricordato presso il Campo dell'Onore i Caduti civili e militari della Repubblica Sociale Italiana.

Tra gli interventi, abbiamo avuto l'onore della presenza e della testimonianza di Dario Buzzi (milite del Btg. Pontida della Guardia Nazionale Repubblicana) e di Gabriele Cozzaglio (veterano del Btg. Bassano della Divisione Alpina Monterosa).

2 NOVEMBRE: OMAGGIO AI CADUTI DELLA RSI

Nettuno, 2 Novembre - Questa mattina, in occasione della solennità dei defunti, i Comuni di Anzio e Nettuno, schierando i propri gonfaloni scortati dagli Agenti della Polizia Municipale, hanno reso omaggio in forma ufficiale ai Caduti della Repubblica Sociale Italiana che riposano il sonno degli eroi al Campo della Memoria di Nettuno.

Il Comune di Anzio era rappresentato dal Sindaco Candido De Angelis, mentre Nettuno dal Vicesindaco Alessandro Mauro. Folte le rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'Arma, dall'Associazione Nazionale Carabinieri ai Paracadutisti d'Italia, dagli Arditi alla Decima MAS. Presenti alla cerimonia religiosa e patriottica anche gli ultimi combattenti del Fronte di Nettunia: il Marò Ennio Appetecchia e il Paracadutista Ferdinando Signorelli, circondati dall'affetto di tanti giovani accorsi per rinnovare il giuramento all'Idea.

Claudio Cantelmo



REGGIO EMILIA, 2 NOVEMBRE

Questa mattina l'Associazione Memento insieme alla Associazione Nazionale Volontari di Guerra, Federazione di Reggio Emilia, ha commemorato i Caduti Militari Italiani di tutte le guerre. Rinnovando una tradizione consolidata della Federazione locale, sodali e simpatizzanti si sono recati presso il Sacello della "Lampada della Fratertimità", dedicato a chi cadde per l'Onore d'Italia, sito nel Cimitero Monumentale di Reggio. Si è proceduto alla lettura della Preghiera del Volontario e quindi alla deposizione di una corona di alloro in Onore ai Caduti che, vestendo una divisa, hanno combattuto con Onore all'ombra del Tricolore dall'Unità d'Italia ad oggi.

LA SPEZIA, 30 OTTOBRE 2021

Stamane alla Spezia presso l'Ara dei Caduti per la Causa Nazionale la comunità patriottica ha reso il doveroso ed ossequioso omaggio. L'Ara fu realizzata a metà degli anni Venti per ricordare i Martiri spezzini caduti nella guerra civile dal '21 al '22. Vi fu posta una statua in marmo di Carrara scolpita dallo scultore spezzino Pietro Carmassi, che raffigurava un giovane legionario. La statua dopo il 1945 fu tolta, come i fasci che adornavano le colonne laterali. Oggi sappiamo che la statua giace in un magazzino del cimitero spezzino e, quindi, è stata presentata all'Amministrazione locale una richiesta di collocarla, se non nel posto originario, almeno in sito visibile al pubblico.

Negli anni Ottanta fu posta una piccola lapide a ricordo del soldato ignoto caduto durante la RSI. Tutti gli anni, la Comunità patriottica spezzina si ritrova in questi giorni per rendere il doveroso omaggio a Caduti.



BRESCIA, 28 OTTOBRE 2021

Oggi con una delegazione per ricordare i 99 anni dalla marcia su Roma abbiamo reso omaggio ai martiri dell'eccidio di Sant'Eufemia alla Ghiacciaia di Botticino (13 Maggio 1945) dove un piccolo cippo li ricorda.

Il presente è echeggiato nel bosco nel loro ricordo e per non dimenticare la nostra Storia.

I Lanzichenecchi



PREDAPPIO, 31 OTTOBRE 2021

Grande manifestazione di compattezza, intelligenza e forza serena, oggi a Predappio, dove oltre mille patrioti, provenienti da tutte le regioni d'Italia, hanno onorato Benito Mussolini e il 99° anniversario della Marcia su Roma. Un lungo corteo, ordinato, composto e silenzioso, ha raggiunto il cimitero dal centro del paese romagnolo. In testa un lungo tricolore nazionale e i gloriosi labari e gagliardetti delle associazioni combattentistiche e d'Arma. Nel corteo rappresentate tutte le generazioni e le classi sociali del popolo italiano, molte le donne e i giovani, segno di una tradizione prolifica e di una fiamma che non si spegne. Logistica e servizio d'ordine sono stati egregiamente organizzati dalla storica ANAI, Associazione Nazionale Arditi d'Italia, in particolare da Mirco Santarelli, Comandante della Sezione di Ravenna. Padrone di casa, composte quanto emozionante, le sorelle Orsola e Vittoria Mussolini, accompagnate da Guido Farneti Merenda Salecchi Lupo Migliaccio di San Felice. Alla manifestazione sono giunti i saluti e le adesioni ideali di Attilio Carelli (Segretario nazionale della Fiamma Tricolore) e del "Barone nero" Roberto Jonghi Lavarini che, all'ultimo, ha deciso di non partecipare fisicamente, per evitare "ulteriori provocazioni e strumentalizzazioni da parte dei giornalisti terroristi della stampa di regime, che usano la retorica antifascista come collante per tenere unita la sinistra comunista e giacobina ai poteri forti economici della plutocrazia mondialista".

Il portavoce

Comunichiamo che il 3 novembre, alle ore 7,45, il prof. MARIO VARESI, Ardito d'Italia, è andato avanti. Era nato a Milano l'8 agosto 1925.

Nel 1943, come avanguardista, è al distretto militare di Milano e viene assegnato al 13° Comando provinciale del capoluogo lombardo, al tempo sito nell'Accademia militare di corso Italia, 58, oggi Scuola Militare "Teulie".

Viene poi assegnato alla "prima compagnia deposito", cioè turni di guardia e istruzione militare, successivamente nella "compagnia servizi", cioè organizzazione e distribuzione tabacco ai militari di Milano e provincia. Giurò fedeltà alla Repubblica Sociale Italiana. Il suo Ultimo Comandante fu il capitano dei bersaglieri Bonaventura Bonini, toscano, massacrato il 13 maggio 1945 dai banditi.

Laureatosi in medicina nel 1952, con due specialità in urologia e anestesista rianimatore, dedicò la sua vita alla professione, coerente con il giuramento fatto ad Ippocrate ed alla sua famiglia.

Nel dopoguerra è stato attivissimo nel perorare la causa del nostro ideale nelle associazioni combattentistiche quali l'ANAI, Associazione Nazionale Arditi di Italia e la ormai diluitasi UNCRSI di Milano. Poeta e colto scrittore in particolare gli siamo grati per aver evidenziato e non fatto cadere nell'oblio i numerosi caduti vittime della bestia rossa ante marcia, come Aldo Sette da Torino, legionario fiammista a 15 anni, iscritto al Fascio di Greco cade per agguato il 20 marzo 1921; Franco Baldini da S. Rocco al Porto, classe 1870 cade a Roma il 9/11/1921 nel quartiere S. Lorenzo, dopo aver partecipato all'assise fascista; Emilio Tonoli classe 1900, la notte del 2/3 agosto 1922 è freddato da una pallottola entrata dalla bocca e uscita dal torace; Paolo Grassigli volontario diciottenne, classe 1900, fonda a Milano la squadra d'azione Tonoli che il 7 ottobre 1922 deve portarsi disarmata a Dergano, qui prevaricata da sovversivi, lo isolano e lo pugnalano al torace, muore il 28 ottobre successivo; Loris Socrate della squadra Randaccio di via Canonica, è ucciso da un indigeno impazzito da lui affrontato per difendere i presenti. Giovanni Berta classe 1894, da Firenze assassinato su un ponte sull'Arno a Firenze perché portava sulla sua giacca una spilla fascista. Fu massacrato e gettato in Arno dalla canaglia impazzita e affamata. Prima di cadere in Arno riuscì ad aggrapparsi a una spalletta del ponte. gli vennero spaccate le dita della mano con la quale era riuscito ad aggrapparsi al supporto e finire cadavere nel fiume. Era il 28 febbraio 1921. E molti altri.

Ha scritto numerosi articoli per le riviste Acta, Historica Nuova, l'Ardito, La Legione, Nuovo Fronte, L'Ultima Crociata e altre.

Un pensiero e un grazie alla sua meravigliosa figlia Chiara, anche lei laureata in medicina, fedele ai suoi principi ed alla nobile idea paterna, che sino all'ultimo suo battito gli è stata vicino con amore e dedizione.

Mario Varesi è ora al fianco di Chiara fino al funerale, che si è tenuto sabato 6 novembre alle ore 15 in piazza Mistral, 7/9, zona Rogoredo, Milano. Erano presenti i labari delle sole Associazioni d'Arma.

Ora riposa sistemato come desiderava, con bandiera della RSI, drappo ANAI, basco nero con stemma degli Arditi.

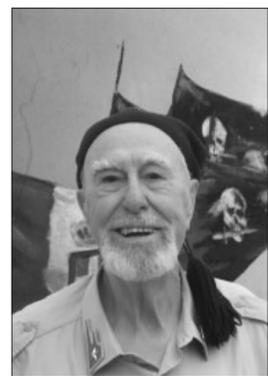
Si unisce al cordoglio la nostra Associazione e la famiglia dell'avvocato Gabriele Leccisi.

Alessio Polignano

Presidente Associazione 29° SS Italiana

5 OTTOBRE 2021: CAMERATA FRANCO PIPOLI ... PRESENTE!

... alla cerimonia, subito dopo ci siamo recati al cippo del Rgt GIOVANI FASCISTI dove ha preso parola il Reduce Franco Pipoli. Lo avevamo di fronte, tutti inquadri e ascoltavamo ammirati la sua voce sottile e tremante, ma di una essenza e di un ardore che ancora batte vivo nel suo cuore dal quale sono uscite parole che mi sono ormai entrate nell'anima. Sarà l'età che avanza, ma i miei occhi sono divenuti lucidi e dentro di me riflettevo su come questi soldati volontari avevano vissuto una delle più epiche battaglie della Storia. Il nostro compito e piccolo contributo rimane quello di mantenere



vivo l'ardore che li ha caratterizzati, facendo conoscere la Verità storica, per dare loro la giustizia che meritano e tramandarla alle future generazioni. PRESENTE!!!

AVVISO IMPORTANTE

Chi desidera visitare la Chiesa di Paderno è pregato di inviare una mail a info@ultimacrociata.it o telefonare al numero 335.5343378

L'ultima Crociata - N. 8 dicembre 2021
Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraudo; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it. Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il 19 novembre 2021.